

de costuma la fine prima  
intermittente del fido universale

Abbonamento Postale

Abbonamento Postale

# LA PENNA D'ORO

« Lorsque sa tête sera devenue un atelier à idées, il sache en servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume ».  
CAVOUR  
Scritture pubblicate da E. CHIALA, vol. 1, pag. 339.

« Sempre avanti Savoia »  
Margherita di Savoia

EFFEMERIDE

DI

Pietro Sbarbaro

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento annuo per l'Italia L. 10

Si pubblica la Domenica e il Giovedì

Direzione e Amministrazione Via della Lunaretta N. 97.

Tiratura ordinaria copie 100 mila

## PREMI AGLI ASSOCIATI

### BIBLIOTECA SBARBARO

Una gloria d'Italia - DA SOCINO a MAZZINI  
La mente di Voltaire  
I prigionieri  
La mente di Leone XIII.  
Regina o Repubblica?  
Il Re Traviello  
Il Fonditore di caratteri. (Edizione corretta e riveduta).

Tutte queste opere saranno pubblicate dal Deputato Sbarbaro per i suoi abbonati i quali hanno facoltà di sceglierne una per il premio d'associazione.

Sommario — La Penna d'Oro — Viva il Re! — Una lettera di Zanardelli — Una lettera di Lanza e l'abate Ercole — La predica di Minghetti — Codronchi o Morana? — Ruggero Bonghi e la Legge Morale — Si vergognano — Reprimere o prevenire (continuazione) — Il plebiscito della coscienza italiana — La nebbia lombarda — Il conte Arnaboldi e cinquecento lire d'imprestito — Smemorati — I nuovi scandali giudiziari — Medagliani aristocratici (Barone de Renzis) — Le mogli dei Deputati — Domande e risposte.

## LA PENNA D'ORO

In segno di animo perpetuamente grato ai nostri compatrioti, che dall'America vollero confortarmi nella impresa a cui ho sacro tutto me stesso col dono di una Penna d'Oro, intitolo da quel prezioso ed aureo ricordo, la mia Effemeride.

E come il Libro d'Oro era un tempo lo storico Archivio, e quasi lo Stato Civile, della Nobiltà antica nelle nostre gloriose Repubbliche, sia la PENNA D'ORO il giornale di quella nuova forma di Nobiltà democratica, di quella Aristocrazia del Carattere, che sola può ancora preservare le nostre società dalla tirannide del numero, dal dispotismo dello Stato, dall'onnipotenza delle fazioni e della volgarità.

Roma 3 Aprile 1886

PIETRO SBARBARO  
Direttore della Penna d'Oro

## VIVA IL RE!

Il giorno natalizio di S. M. anche quest'anno passò fra le grida di Viva il Re! che l'Esercito patrio, vincolo e pegno di fratellanza italiana, mandava concorde e ispirato dalla fede sempre viva nella Dinastia, che ci regge, e nella indissolubilità de' suoi destini colla futura prosperità e grandezza della Nazione.

La Gazzetta Ufficiale del giorno 15 Marzo 1886 disse, che le popolazioni di ogni città e terra d'Italia, associate in un pensiero e in un affetto di memore riconoscenza e di reverente devozione, festeggiavano con pubbliche dimostrazioni di esultanza il giorno precedente, e che innumerevoli telegrammi di felicitazioni ed augurii a S. M. ed alla R. Famiglia erano inviati al Ministero della R. Casa ed al Governo delle Rappresentanze delle Provincie e dei Comuni, dagli Istituti Pubblici, da Private Associazioni e dalle più lontane Colonie dei nostri connazionali.

Dopo essermi associato cordialmente a questo plebiscito di affetto e di reverenza per la persona del Monarca, porgo il più bel segno

dell'uno e dell'altra facendo sentire tutta la verità intorno alle condizioni effettive dello spirito pubblico ed alle reali disposizioni del popolo italiano, in questo momento, rispetto alla Corona d'Italia.

E la verità, che non si riverberò mai intera, sotto nessuna forma di governo nelle manifestazioni puramente ufficiali delle pubbliche autorità, è questa.

Il grido di Viva il Re! mentre regna e governa e cuopre della sua funerale ombra la Reggia un Depretis, non prorompeva dall'universalità dei petti italici con tutto l'entusiasmo di un giorno, di quel giorno, che Umberto I e Margherita di Savoia percorrevano l'Italia festeggiati, onorati e con vero, schietto entusiasmo applauditi da tutte le popolazioni, da tutti i Partiti.

Voi potete negare, attenuare, dissimulare la realtà delle cose, chiudere le orecchie e gli occhi per non scorgere l'enorme diversità dei due momenti storici, e ripetere, che il giorno del 14 del trascorso mese passò fra un delirio non descrivibile di entusiasmo per la Corona. Voi potete mentire; ma la verità è sempre questa: che con al fianco B. Cairoli, immagine pura, leale, serenamente onesta di Governo Libero e Morale, i Principi di Savoia passarono per le cento Città della Penisola tra un nembro di fiori ed un Aurelio Saffi stringeva la mano a Giosuè Carducci per rallegrarsi, come di lieto evento, della Poesia alla Regina: mentre la Corona, oggi sinistramente adombrata dal bieco ed ipocrito sguardo di una vecchiezza inferma e senza fede, è rispettata ancora e salutata universalmente Arca dell'alleanza Italica: ma tra un silenzio di sepolcro.

Si incontrano nella storia comparata delle Monarchie due specie di entusiasmo; l'entusiasmo spontaneo e schietto, che è come il tripudio della natura umana negli istanti più belli della sua vita ideale, che è come il suono dell'Arpa Eolia tocca e agitata dal vento di quelle sublimi passioni, che la Ragione di Stato fondata sugli interessi non avrà mai potenza di suscitare nell'anima di una grande nazione; e vi è l'entusiasmo di convenzione descritto con prosa, non sempre elegantissima, nelle Gazzette Ufficiali dei Regni eziandio prossimi al tramonto.

Ed i Monarchi spesso si illusero scambiando per entusiasmo della prima specie ciò che in fondo non era che l'ipocrisia di frasi stereotipate, le quali non impedirono mai né una subita fuga né una miracolosa ruina, per usare l'eloquio di N. Macchiavelli, quando l'intrinseca bontà dei reggimenti e il senno dei rettori non tutelarono, più efficacemente della sindacabilità dei Ministri e dell'insindacabilità della Corona, la stabilità delle Dinastie e l'onore dei Troni!

Ma come può un Monarca, eziandio riboccante di ottima volontà e di sincero affetto pel pubblico bene, distinguere coi soli due occhi, che Iddio gli ha concesso, come all'ultimo dei mortali, l'entusiasmo che agita davvero il cuore di un popolo, dall'entusiasmo che arde soltanto nelle sfere ufficiali della società civile: sempre disposte ad accendersi di entusiasmo manifatturato sotto tutte le forme e varietà di Governo: dalla proclamazione della Repubblica alla instaurazione dell'Impero?

Chi farà sapere ad Umberto I, che l'entusiasmo dei telegrammi e degli indirizzi ed auguri di tutte le Autorità costituite deve ridursi alla sua giusta proporzione mercè una tara ragionevole, come lo sconto delle cambiali in momenti di scarsa fiducia commerciale sulla piazza?

Eccovi dimostrato, anche per questa via, la necessità di un Consiglio Privato del Re o di alcuna altra istituzione analoga, la quale metta l'occhio del Principe in diretta e chiara comunicazione con la realtà, non ufficialmente appannata dai vetri e dagli occhiali delle effimere consorzierie, che si alternano al governo dello Stato.

Io, sciolto da ogni riguardo, emancipato da ogni vincolo di ipocrisia partigiana, dico al Re pubblicamente: che la giornata del 14 sarebbe trascorsa in mezzo a maggiore letizia e più universale e profondo entusiasmo dove al posto di un Depretis, emblema di governo corrotto, preludio di rivoluzione deprecabile, causa non ultima di dissolvimento inevitabile, come un decreto della istoria e come una legge della natura, il popolo Italiano, che è molto distinto dalle sue rappresentanze ufficiali, avesse veduto governanti meno abili ma più onesti: un Cairoli un G. Zanardelli, un Seismit-Doda, un Baccarini: per atto di esempio.

L'entusiasmo, come la fede, non si suscita coll'agevolezza onde un Ministero in naufragio suscita col telegrafo da Macerata a Cosenza Deputati dell'ultima ora: per salvarsi.

L'entusiasmo, come l'amore, è la potenza più incoercibile o meno suscettibile di contraffazione, dell'universo.

Può una giovane di 25 anni, per calcolo di interesse e depravazione di animo, accettare la mano di un vecchio di 79 anni: come si trovano individui privi del sentimento religioso.

Ma le nazioni, ma le umane congregazioni, non possono, anche volendo non potrebbero, fingere un entusiasmo ed un amore, che non portano in sé, e quando l'indifferenza si è impadronita dell'anima di un popolo intero pel suo Governo, questo potrà vegetare anni ed anni inglorioso, ridicolo, e potranno i Prefetti, i Gonfalonieri, le Autorità costituite ripetere ogni anno le consuete manifestazioni di allegrezza popolare per il giorno Natalizio del Re e della Regina: la storia non si illude!

E la storia, che procede, per la sua via, col passo della fatalità, sempre segnava, sul quadrante del tempo, l'ora della catastrofe di un Regno il giorno stesso che la menzogna ufficiale ne proclamava l'immortalità.

PIETRO SBARBARO  
Deputato al Parlamento Nazionale

Roma, 30 Marzo 1886

## UNA LETTERA DI ZANARDELLI

Avendo parlato a suo tempo della Memoria del Prof. Werner di Vienna su Emerico Amari, che fino dal 1858 venne salutato dal Mittermaier qual vero fondatore della Scienza delle Legislazioni Compare, siamo lieti di apprendere che S. M. il Re d'Italia abbia manifestato l'intenzione di far pubblicare le opere rimaste fin qui inedite di quel grande Italiano, il cui nome viene oggi dal Werner non immeritamente collocato accanto a quello di G. B. Vico. Anche il Municipio di Palermo, confortato dai più illustri Professori dell'Università di Bologna Saffi, Ellero, Ceneri, Orsetti-Mantovani, ecc. e la R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti, per iniziativa dell'egregio Cav. Prof. Maggiore Perni, Biografo dell'Amari, concorrono a questa opera insigne di giustizia riparatrice.

18 Marzo 1881

Carissimo Professore,

Sono i primi momenti, in cui mi decisi di riprendere le mie occupazioni in mezzo alla tristezza prodottami da una sventura che tutto ha mutato nella mia vita.

Ed in questi primi momenti tosto rivolsi il pensiero a Lei tanto verso me benevolo sempre e pieno di sollecitudini delicate.

Ho quindi ora appunto scritto al Ministro Baccelli ed al Conte Visone, Capo del Gabinetto di S. M. (la cui lettera a lui diretta le restituisco) plaudendo alla iniziativa di Lei, tutta piena di entusiasmo generoso quando trattasi di glorie italiane.

Nessuno più di me stima l'Amari, che conobbi nei primi anni del Parlamento Italiano troppo modesto Deputato sui banchi della Sinistra, dai quali, senza tale modestia, avrebbe potuto prendere all'azione politica una parte degna di Lui e immensamente benefica all'Italia.

Ieri ripresi in mano la Relazione sulla legge Elettorale per correggere le bozze di stampa e spero che in pochi giorni mi sbrigherò. La ringrazio della sua premura relativamente a questo mio lavoro e del suggerimento che mi diede di spedirlo agli illustri stranieri, amici di Lei, di Laurent, Asser, Laboulaye, Laveleye, Gladstone, Holtzendorff, Courcelle-Seneuil, Richard, e Bright.

Nella Relazione, dovendo trattare della Naturalità trassi l'impulso dal recente Volume di Diritto Internazionale Civile del Laurent a sostenere con esso le dottrine più liberali in tale argomento e le avrei tradotte in Legge se non avessi trovato repugnanze nella Commissione.

Il Laboulaye ebbe l'occasione di citarlo a proposito della sua opinione sullo Scrutinio di Lista, ed a proposito di alcune proposte della Commissione dei Trenta, in cui egli ed il Vacherot sedevano con tanti reazionari.

Sebbene dunque per quanto le dicevo non osi mandar loro la Relazione, pure, se il crede, raggiungerò lo stesso scopo trasmettendo, appena esca, a Lei, oltre un esemplare che intendevo offrirle, nove esemplari per gli eminenti scrittori che mi ha indicato. Ed il Werner voglia pur ringraziare del suo gentile dono e graditissimo, mentre finisco le troppo lunghe linee stringendole con cordiale amicizia la mano e ripetendomi

Tutto Suo  
G. ZANARDELLI

## UNA LETTERA DI LANZA

E L'ABATE ERCOLE

Si compia nel primo numero della Penna d'Oro la promessa fatta ai quattrocentomila lettori della Penna di ferro! Parli dal suo sepolcro onorato e glorioso il Giusto di Casale, l'uomo senza macchia, senza rimorsi, l'uomo di virtù antica, che la Provvidenza eleggeva bechino del potere temporale dei Papi, quasi volesse stampare coll'immagine di quel Santo della causa liberale il proprio sigillo sul sepolcro della Teocrazia e additare alle venture generazioni d'Italia il modello vivente, il tipo eternamente splendido di bellezza morale, il carattere più cospicuo e più idoneo ad educare i popoli e la gioventù in armonia colle condizioni politiche dei nuovi tempi.

O l'Italia rigenerata dalla rivoluzione sarà virtuosa come i Lanza, e fiorirà ne' secoli,



che verranno: o l'Italia sarà ipocrita e ribalda come l'indirizzo della pubblica cosa, che oggi prevale, e cadrà prima nel fango, e poscia nel sangue. Sta scritto!

Giovanni Lanza è il Piemonte eroico trasformato nell'Italia libera in Roma, sotto l'Impero della propria sovranità, il Piemonte del 1849, che cade a Novara, prostrato dalla vile prepotenza del numero, deriso dalla fortuna, per risorgere a Porta Pia, nel 1870, trasfigurato nella maestà di un'intera nazione, che i secoli rispetteranno!

Giovanni Lanza è il Piemonte di Vittorio Emanuele e di Carlo Alberto, di Riccardo Sineo e di Luigi Cibrario, di Cavour e di Cesare Alfieri, di Balbo e di Massimo d'Azeglio, di Gustavo Ponza di S. Martino e di Filippo Mellana, di Urbano Rattazzi, e di Lorenzo Pareto, di Giovanni Tosti, il gran patriota di Lomellina, non il Piemonte di Urbanino Rattazzi e dell'Avvocato Emilio Sineo, del Deputato Cibrario e del Contino di Balmes che votano per Agostino De Papaveris, del Piemonte ridicolo, degenerare e contenendo, che ha nella Camera bassa per interprete un guercio schifoso e falso testimone, come il vilissimo d'Alba, un prete sconosciuto come Paolo Ercole, rappresentanti, che votano in silenzio per paura di non essere eletti, perchè sanno di dovere l'immeritato onore della Deputazione al triplice patrocinio dei Prefetti di Alceva, dei Gazzettieri come Costanzo il lurido e della imbecillità di Comitati Elettorali senza programma!

Giovanni Lanza è il Piemonte, che risorgerà alle prossime elezioni da Torino a Vercelli, da Savona a Voghera, da Cuneo a Pontedecimo, dall'eroica Alessandria alla storica Bobbio, coi Mazza, coi Caranti, coi Castagnola, coi Tegas, coi Generali Ricci, coi Mameli, coi Compans cogli Ottone, coi Dal Verme, coi Masino di Valperga, coi Boldrini di Vigevano, con Carlo Cavallini, che non è affarista e fu indegnamente esautorato a Pieve del Cairo dal Valsecchi, Senatore di Casa Depretis, con la parte più onesta, più grave e sapiente di quelle gloriose terre che sono rappresentate oggi sulle più alte cime della vita nazionale dai Saredo, dagli Astengo, Depretis, dai Chauvet, dai Casalis, dagli Ercoli, dai Coppino, come la faccia sempre bassa di un Morana e la coscienza di un De Marco rispecchiano le eroiche virtù di quella gloriosa Palermo, che ha dato alla storia dell'umana dignità, in tempi di tirannide sfacciata, un Ruggero Settimo ed un Principe di Castelnuovo, alla Scienza della Giustizia un E. Amari ed alla Scienza della Libertà del lavoro senza sottintesi un Fr. Ferrara.

Ecco la lettera: alla quale deve aggiungersi, che l'immondo calunniatore del Lanza, colui, che pose in circolazione la menzogna, onde si pascolò tanti anni l'opinione stupida dell'Italia col g, non fu l'ispettore destituito, ma quel Saredo, che si vantò sempre di tanto eroismo: non ultimo dei titoli a salire al Consiglio di Stato e a fare il provveditore e suggeritore di barzellette, e testi latini sbagliati, ad Agostino Depretis!

Pietro Sbarbaro

Bonghia, pressi di Casale addì 9 ottobre 1874.

Egregio Signor Professore,

Gli umori di gran parte degli Elettori del mio nativo Collegio di Vignale sono appunto quali li espresse il Corrispondente Torinese dell'Opinione, e forse peggio.

E da quattro anni, che si lavora da alcuni miei avversari presso quegli Elettori per scalzarmi, pronubi il Teologo Ercole già Deputato, e un certo Avvocato Roberti, quel desso che si affaccia come mio competitore. Dire, non le ragioni, ma i motivi, che li animano contro me è inutile cosa: sono pettegolezzi da campanile e peggio. Benchè volendo lottare *unguibus et rostro*, potrei forse riuscire, non intendo però di farlo, perchè qui non si tratta di questioni di principii, e inoltre non parmi che valga la pena di lottare con uno sconosciuto, un coscritto di ultima recluta. Aggiungo che sono sazio e stanco della vita politica, e a null'altro aspiro che a vivere tranquillo fra i miei cari e i miei libri. Ella non può figurarsi con quale ardore giovanile io mi abbandono ancora alla lettura e allo studio. Spero che se non altro, imparerò a scrivere Italia senza il g. — Giudichi se vi po-

teva essere scipitezza maggiore da usare ed abusare contro di me; eppure fece fortuna; tanto è l'amore del ridicolo e dello scherno! Sa chi ne fu l'ingegnoso autore? Un professore e Ispettore delle Scuole, che irritato perchè io allora Ministro della Pubblica Istruzione lo sospesi dall'ufficio, e vi era di che per farlo; inventò questa barletta che fece il giro della Penisola e forse d'oltre monti; anche di ciò io me ne rido. Ma senza accorgermene io ho deviato dal soggetto; me lo perdoni, chè diventando vecchi si diviene ciarlieri. Io Le rendo le più vive grazie per la generosa sua offerta di promuovere la mia candidatura alla Deputazione nell'importantissimo Collegio di Macerata. Per i motivi sopra detti io non intendo di accettare candidature salvo che si trattasse di opporsi a qualche candidato dell'opposizione anticostituzionale. In questo caso spenderei volentieri quel poco di riputazione acquistata per giovare alla cosa pubblica.

Ciò nonostante io Le sono gratissimo della profferta e ne conserverò cara rimembranza. Voglia gradire l'espressione del mio ossequio e considerarmi quale suo devotissimo.

G. LANZA

### LA PREDICA DI MINGHIETTI

Siamo sul continente, e saluto in te, Reggio cortese, e libera, la patria dei Romeo e dei Plutino: uomini degni di venire descritti dalla penna di Plutarco, perchè sacrificarono sempre sull'ara della Patria e non di Plutone. Prepari il mio amico Genoese Zerbi, di Montecorvino, accoglienze liete ed oneste al Missionario della Pubblica Morale, Padre Marco da Bologna: chè ne sentiranno delle belle, delle utili, delle buone e delle nuove... Ma, *in primis*, consentite, o Reggiani, anime giuste e rette, ch'io vi presenti l'ottimo dei labbri ornati sotto l'aspetto più radioso della sua morale autorità. La quale è principalmente riposta nella corrispondenza delle parole colle azioni: onde, verbigratzia, tutti prendemmo sul serio l'amore patrio di quanti Calabresi soffersero esilio, carcere e patiboli, borbonico piombo o calunnie di persone vendute alla tirannide e salutammo in Benedetto Musolino, in Giovanni Nicotera, nel Barone Stocco, nel vecchio Assanti-Pepe, *sempre giovine per la libertà*, l'esempio della virtù patria, perchè sui fatti imbasato.

Volete, ora, o *calabri adusti*, come vi chiama Carlo Marengo, il tragico di Ceva, volete conoscere e toccare con mano, anzi col dito, come San Tommaso, la virtù, esemplarmente schiva di ingerenze illecite di deputati nell'amministrazione, che Marco il bolognese, vi reca, col *Vapore* di terra e di mare, al fianco mio?

Udite! Udite! Egli ha scritto un libro per fare prendere dagli Italiani in abominio l'inframmettenza illecita del Deputato nelle nomine ai pubblici uffici, nelle traslocazioni eccetera, eccetera.

Or bene: sappiate, o buoni e liberi reggiani, che il Padre Zappata della onestà depretina ha sulla coscienza intrepida — fra gli altri — due peccati di indebita ingerenza parlamentare nella pubblica amministrazione.

Il primo risale al 1864, quando presentò nel Gabinetto di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione all'autore de' *Vesperi Siciliani*, Michele Amari, la faccia livida ed abietta di un Giuseppe Michele Saredo, biografo di Lui *Marco Minghetti* e di *Clemente Solaro della Margherita*, sforzandolo a nominarlo Professore di Economia Politica nell'Istituto Superiore di Firenze, nomina, che seguì, in effetto, ma fu poscia annullata per l'intervento di Giovanni Lanza di Giulio Rezasco, di Ubaldino Peruzzi, persone oneste, in ossequio al sentimento morale della nazione, che nel 1864 certi scherzi depretini di cattivo gusto non tollerava.

Il secondo è di più fresca data: la nomina del Conte Adeodato Bonasi, (la poco più di un'anno promosso Professore da Modena a Pisa), a Consigliere di Stato, e per compiacere a una donna, che tramezza fra Marco Minghetti e Adeodato Bonasi per vincolo di parentela, di affinità, che dir si voglia. Il Bonasi, con 5000 lire di stipendio

e poca clientela non avrebbe potuto incatenarsi a Roma per fare il Deputato. Minghetti, organo della morale e nemico dell'ingerenze parlamentari in queste faccende, persuase il vecchio De Corvis alla nomina del cognato di suo cognato: e il Borasi verrà a Montecitorio... Se il vecchio non è revocato in ciel, per misericordia di Dio verso l'Italia.

II.

Ed ora predichi, con tutta l'autorità del buono esempio, predichi e vendichi la SANA MORALE il nostro Commesso Viaggiatore dell'Etica Politica gratuita!

Domenica la sentiremo.

Per oggi faccio punto, perchè stanco del viaggio e perchè, attraversando lo stretto di Messina, fra Scilla, che ci raccomandava la candidatura di Costanzo, il Ladro, e Cariddi, che ci gridava di eleggere Paolo, il Ruffiano mi venne il *mar di mare*, che vuol dire la nausea, ovvero sia il vomito: leggera indisposizione di stomaco e di *umori*, che la lettura di un Capitolo del GESUITA MODERNO dissipò

PIETRO SBARBARO.

### Codronchi o Morana?

Un giornale di Palermo favellando della voce corsa, che il nobilissimo uomo che tutta Imola onora, il conte Giovanni Codronchi D'Argely sarebbe succeduto a quella faccia di beccaio vergognoso del mercante Morana nel delicato ufficio di segretario generale per le faccende interne del Regno, gridò esterrefatto: la *Reazione!* la *Reazione!*

Quel grido non esce di certo nè dal vigoroso cranio di un Crispi, nè dalla coscienza altera di un marchese Vincenzo Starabbi di Rudini, nè dal labbro di un Cordova, nè dallo spirito del Cuccia e del Gallo, i giureconsulti prestantissimi; e mi rammenta la storiella narrata da Antonio Ranieri, o meglio da Giacomo Leopardi, a proposito del suo consolatore ed amico, e ch'io nelle *Forche Caudine* evocai per dissipare quel tessuto di illusioni di ottica mentale, che partorisce la superstizione del *Duella* sull'occhio bovino del maggior numero.

La *Fantasma!* *Th!* la *Fantasma!* gridava per parecchie sere la folla fiorentina accalcata sotto l'inferriata del palazzo Strozzi: ed era, poi una innocente rocca da filare in incolpevole zinnale appeso alla spalliera di una scranna cui il vento, agitandone le estremità, porgeva figura di braccia umane!

Ma che *reazione*, ma che *reazione* de' miei Depretis! Dove avete scoperto questo pericolo sociale sulla faccia apertissima, onestissima, lealissima, elegantemente dignitosa e netta dell'antico segretario generale di Gerolamo Cantelli?

La faccia dell'on. Codronchi — se volete, proprio che significhi una *reazione*, dirovi brevemente quale specie di *reazione* rappresenterebbe a Palazzo Braschi: la *reazione* del senso morale contro un indirizzo di governo che si potrebbe definire: la glorificazione della viltà!

In vero: l'effetto più visibile, che genera presentemente sul carattere morale degli Italiani il governo dei Mariti Satisfatti è questo, che gli elettori avranno solo presente davanti al pensiero: di far tremare perfino i giudici in tribunale non solo delle vendette politiche, ma delle vendette di donne svergognate! Ecco l'ultima espressione concreta di tutto l'indirizzo governativo!

Il dep. Codronchi non avrebbe mai accettato del sicuro, un ufficio, che se fu esercitato un tempo da patrioti eccelsi, da persone onorate, come Spaventa e Gerra, come Bonacci e Zini, come Della Rocca e Lovito, oggi è a tale ridotto, che potrebbe legittimamente aspirarvi non dicoun Chiovetto, ma l'ultimo ruffiano di donne pubbliche e l'ultimo *miffioso* che si sentisse la vocazione di emulare un Morana nell'eroiche gesta, che tutti conoscono, non ultima delle quali lo avere sguinzagliato questori e giudici con *Mandati di cattura* per *estorsione* e poscia essere venuto in Tribunale a confessare che

l'estorsione non fu mai tentata se non dai rappresentanti del governo a danno di

PIETRO SBARBARO

RUGGERO BONGHI

E

### LA LEGGE MORALE

I.

L'ingegno perverso, l'ingegno corrotto ed accoppiato col sofisma per calcolo di privato cupidigio, l'intelligenza prostituita alla necessità del ventre, mi è sempre comparsa lo spettacolo che più deve contrastare gli occhi del Padre nostro, che è dovunque. Perchè il Creatore del mondo, se mai potesse pentirsi di alcuna delle sue opere più elette, questa sarebbe la mente fatta da lui per essere l'ancella della verità, ministra agli uomini di sapienza e di luce, e tramutata dai sofisti in arnese di polizia od in bottega sordidissima di privata utilità. Ai mercanti dell'ingegno, come li chiamava quella santa anima di angelo in forma di gentiluomo e di filosofo, Emerico Amari, ai trafficatori della parola, più abbietti delle *femmine da conio*, che fanno mercato de' loro sorrisi e della loro carne, io grido e griderò sempre: *Sacrileghi! Sacrileghi! Rispettate in voi il più bel dono di Dio!*

II.

E tale è il mio grido presente contro Ruggero Bonghi, di filosofo, amico del Rosmini e di Manzoni, tramutato in sofista fastidioso al servizio di Agostino De Papaveris e di Francesco Morana; i profeti massimi dell'odierna corruzione politica, i Sicofanti svergognati e ribaldi del *parlamentarismo* in Italia!

Se c'è in Italia, se c'è alla Camera un'uomo, che per rimanere costante con sè medesimo, alle cose sempre predicate e insegnate, dovrebbe combattere il Governo di Agostino De Corvis, questo uomo è Ruggero Bonghi; quel Bonghi, che venne a Napoli nella stagione degli asini e dei fiori, nel maggio 1880, a predicare la Legge di Dio, della Morale, e i veri principii costituzionali contro lo governo della Sinistra bastarda e pollata, contro la Sinistra ulcerosa e tabaccosa, che ha in De Corvis la sua più lurida e schifente espressione!

Venne a Napoli, il panciuto filosofo, con Sella, il perduto salvatore della Corona, con Emilio Visconti-Venosta, il linfatico ponderato, ma non ponderoso, con Minghetti, il *combato squillante*, come dice la Bibbia, che nel mese dei fiori o degli amori, nel 1880, rinfacciava alla Sinistra le SETTE PROVE DI IMPOTENZA, i peccati mortali di ingerenza illecita nelle diverse amministrazioni dello Stato, nella Giustizia, ed ora, nel 1880, ha la faccia marmorea di raccomandando all'Italia quel Ministero di Sinistra, che ci ha dato persino l'ingerenza delle Donne Pubbliche nel Santuario di Temi!

III.

E chi non ricorda il celebre discorso di Ruggero, il falso, contro Agostino Depretis, dopo che questi rubò il portafoglio al buono, candido, ma nobile Cairoli, l'anno dopo, quel discorso che Rocco De Zerbi, giudice non imperito, non dubitava di proclamare nel *Piccolo*, suo grande e autorevole diario: un *discorso degno di Fox?*

IV.

Ma G. Fox, lettrici mie dottissime e garbate, G. Fox era un mirabile oratore sì, eloquentissimo, fulmineo, terribile e luminoso, che aveva voli di aquila (lo confessò lo stesso suo amico personale e nemico politico Lord North, il glaciale apatico, che non si offendeva mai delle impertinenze di Fox e della opposizione di S.M.), ma aveva anche un brutto, un porco vizio: quello del gioco!

E l'uomo vizioso è sempre inferiore all'uomo senza vizii — a parità di ingegno, di dottrina e di tutto. Se P. S. Mancini, exempligratzia, avesse avuto la virtù privata del Senatore Guglielmo Cencelli, verbigratzia, o di Giovanni Bortolucci, di Paolo di Campello o di Giuseppe Biancheri, sarebbe Presidente del Consiglio e avrebbe compiuto l'opera di Cavour come riordinatore dell'Italia redenta.

V.

Il Bonghi non ha il vizio del gioco, come Fox, ma pencola, prevarica e cade da un'altro lato, che a suo tempo diremo, sveleremo e dichiareremo in persona a Oderzo, quando ci saranno le Elezioni, ovvero da Nizza, la patria di Garibaldi, se al Governo delle Donne irritate Iddio manderà la providenziale ispirazione di tentare il mio arresto. Dico providenziale questa ispirazione, perchè scrivendo da Nizza della vita privata di tutti i Candidati del Ministero delle Donne of-



fese, potrò più efficacemente concorrere con due milioni di lettori quotidiani alla scomparsa di questo letamaio politico, che si chiama il Governo di Don Agostino Delle Pulci.

Il Bonghi odia la Legge Morale. E tale sua ostilità verso la Legge di Dio e verso il *Decalogo* ultimamente significò in piena Camera, mentre io gli tenevo gli occhi addosso, ed egli, la Meretrice della parola insidiosa, orava, orava, con quel suono di violino diabolico, in difesa dei suoi *patroni* liberali di pecunia, di uffici e di strette di mano agli schiavi viziosi e corrotti, che gli tengono in piedi.

VI.

Io lo ascoltavo dalle cime della Destra, vicino a quell'arca di scienza, che è Simone Corleo, gloria dell'Università di Palermo, meritamente trascurato dall'Italia semidotta. E il sofista, con il suo miagolare gesuitico, con quel vocino di monaca stuprata, gridava: *Ma che cosa ha fatto di male questo Ministero?* Io lo ascoltavo e guardandolo fissamente interrompi (come ognuno può vedere dagli *Atti Ufficiali del Parlamento*):

VI HA DATO L'AMMINISTRAZIONE NELLA GIUSTIZIA!

Si arretrò a un tratto il reo sofista, e mi guardò con quei suoi occhietti di gatto libidinoso, che mettevano faville di malignità impotente. mi guardò e rispose: *Ella non ha diritto di parlarne!* Rise il maggior numero de' nostri Colleghi; ed io tacqui.

VII.

Tacqui. E scesi nell'Emicilio, aspettando il momento di una rivincita, perchè non sono uomo da perdonare né al Bonghi né a maggiori di lui un'ingiuria. Sono uomo altamente vendicativo, non per egoismo, o sentimento di utilità offesa, ma per amore della giustizia, come disse in Tribunale quel profondo ed acuto psicologo dei miei Dobelli, che sulla *Capitale* trova il modo di rappresentare ad un tempo la Repubblica e il Questore Serrao e si crede per ciò degno di rappresentare in Parlamento anche l'eroica Provincia di Giuseppe Finzi e di Giovanni Arrivabene! Il momento della *vendetta allegra*, come dice Dante, e filosofica non si fece attendere a lungo. Ed ecco come mi vendicai di Ruggero sofista al servizio del Governo delle Donne irritate.

« Quanto alla Moralità, di cui tanto si parla, (continuava a dire il Gorgia Leontino della Maggioranza, mentre io continuavo ad ascoltarlo dall'Emicilio in mezzo alla schiera plaudente dei suoi ammiratori) io direi che bisognerebbe prendere uno di questi partiti: o *sbandirla affatto dal nostro linguaggio, non parlarne...*

— Ah! le fa incomodo, la Legge Morale! gridai io allora, in modo da essere inteso da tutta l'Assemblea! e tutta l'Assemblea, incominciando dagli ammiratori del Fox indebitato, a ridere di quel riso schietto e manzoniano, che al dire di un umorista inglese accresce un filo alla trama dell'umana esistenza. Mi guardò di nuovo il sofista greco con i suoi occhietti di gatto inibidinito, che mandavano scintille di perversità impotente, ma questa volta tacque. Quel silenzio era più *aureo* della mia *Penna*. Le partite erano pareggiate!

VIII.

Ma qui, fuori della Camera, ho un'altro conto d'aggiustare col Professore Bonghi, e siccome è debitore invincibilmente moroso e fedifrago, come sanno i suoi creditori di ambo i sessi, io voglio fargli un *gravamento* o sequestro, anche senza ministero di *Usciere*.

E vengo a fargli scontare quelle vigliaccherie senza nome, che ha commesso sulla *Perseveranza* concitando, a nome dei *Mariti soddisfatti* e delle Donne oneste, che ci governano, eccitando la Camera a ricacciarmi nelle mani dei miei carcerieri. Ci voleva tutta la perfidia e la viltà di un uomo senza onoratezza per corrispondere a quel modo alle prove di pubblico rispetto, che ho sempre prodigato al critico insigne, a quelle dimostrazioni di affetto, che gli porsi nei momenti più dolorosi della sua vita, quantunque volta io lo vidi per terra, moral cadavere, calpestato e reietto dalla pubblica opinione: nel 1867, quando F. Cavallotti lo fulminò, lo schiacciò, come si calpesta un ranocchietto ed io sul *Corriere delle Marche* mi levai a difendere nel cadavere tridano la divina maestà dell'ingegno; nel 1876, quando cadde ancora più in basso per la rivoluzione del traffico, che egli faceva della sua persona, difendendo l'Italia per danaro: e conservo le lettere colle quali l'illustre uomo disonorato mi attestava la sua riconoscenza per la mia spontanea e disinteressata difesa: che non era una ignobile azione!

A Lui, perchè studiosissimo del problema religioso, io dedicai la mia Opera su « G. CHIANIN-E E L'UNITARISMO ». Non vi è libro che porti il mio nome, dove non s'incontrino tracce

della mia equanimità nel discorrere anche quelle parti della sua vita e del suo carattere che più severamente vengono giudicate dall'universalità delle persone dabbene.

Che più? Nell'Opera Monumentale sul *Risorgimento Italiano* per onorare il suo nome, come attestò in Tribunale l'Onorevole Leone Carpi, benemerito promotore di quell'opera e greggia di memore carità patria scrissi gratuitamente la *Biografia di Ruggero Bonghi*, che tutti potranno leggere e giudicare.

E dopo tanta lealtà ed equità per parte mia, si deve leggere sulla *PERSEVERANZA* uno scritto anonimo del Bonghi eccitatore di vendette femminili contro me! E dopo che lo stesso Bonghi disse a Leone Carpi, e a quanti incontrava per via al tempo del mio *Processo*, che il Ministero aveva commesso, verso me la più nera e la più mostruosa ribalderia!

Coscienza in partita doppia! Ricevi il premio della tua novissima ed appena credibile viltà! Mentitore sfacciato, ed impudente codardo, portentosamente codardo, il premio è questo.

IX.

Si capisce perchè a Ruggero Bonghi farebbe comodo l'abolire la Legge Morale dal Dizionario della Politica. Essa vieta l'abuso della parola, condanna la prostituzione dell'intelletto ai potenti del giorno! Ecco, o Ruggero, la cagione occulta del superbo fastidio, che suscita nella tua anima corrottissima l'immagine austera dello *Imperativo Categorico!* La Legge Morale prescrive di pagare i propri debiti — quando si può — e di non ridersi cinicamente dei propri creditori vantandosi di averli perpetuamente burlati.

(continua)

Pietro Sbarbaro

Si vergognano?

E segno di animo incorrotto, o non al tutto depravato, la verecondia: e con ragione l'istoria di Roma imperiale segnò come l'ultimo termine dell'umana perversità la faccia di Caligola privilegiata della triste incapacità di non arrossire mai: privilegio, che non pare essere disceso, per un lungo ordine di sec li, fino al volto preistorico di S. E. il mio Collega nella Deputazione di Pavia..... Sul proposito! L'Onorevole Deputato Indelli, *pavone* sì, ma onesto, e non immeritevole di tenere un giorno i sigilli dello Stato, argutamente chiedeva a sè stasso ed alla Camera, nel suo pregevole e generoso Discorso contro la *Baracca di Stradella*: a quale degli Imperatori romani potesse più convenevolmente compararsi il vecchio Rosas del Parlamentarismo degenerato.

Io, in quel punto, ebbi la tentazione di suggerire all'Oratore esimio un nome, ma guardando in suso, nelle basette dotte di S. E. il Presidente buono tacqui per non provocare un dotto richiamo all'ordine. Volevo gridar forte: *a Claudio!*

In fatti l'Imperatore eruditissimo, che aspirò indarno alla gloria concessa alla nostra memoria al Duca Torlonia sul lago di Fucino; si era messo in capo di cangiare le lettere dell'alfabeto. Ora l'Onorevole Depretis si è fitto in testa di cangiare gli articoli dello *Statuto!*

Ma come, sotto l'aspetto del *candore* egli fu un giorno paragonato da un giornalista gallico all'Odilon-Barrot, così, per quello della erubescenza, non può fare il paio con Caligola.

Più verecondi sono i seguaci suoi.

Parecchi Deputati si do'gono di essere messi in mezzo fra Costanzo e Cotta-Ramusino, come fra due Gendarmi. Costoro hanno mal garbo di lagnarsi se l'opinione li associa a cotesti due nomi enorandissimi. E che? Non è Costanzo il Profeta del vostro Maometto, e suo turcimanno mattutino, il verbo incarnato della sua alta saggezza educatrice della redenta Italia? E con che diritto i deputati del Ministero uterino, cioè degli *sgravi*, come lo definì stupendamente l'On. Salaris, si lagnano se il popolo italiano li mette in un fascio collo *Spirito Santo del Padre Eterno* che essi adorano sugli altari?

Rispetto poi all'intemerato patriotta di Mortara, che l'insolente Senatore Colocci ebbe la temerità di *trasformare* in un furfante, proclamando me galantuomo, in barba alla Giustizia, che, al dire di Tajani in risposta al Panizza non è la *verità*, i pudori, gli sdegni, le smanie e gli strepiti scandalosi del gregge ministeriale sono anche più ingiustificabili.

Perchè se Costanzo ricevette dalle mani del Presidente del Consiglio il battesimo dell'onore fuori del Parlamento, quando Depretis andò in *Via delle Copelle* a inaugurare gli uffici del capo della *Banda Nera*, Cotta-Ramusino ricevette la cresima della rispettabilità in pieno Parlamento e dalle mani purissime dello stesso Guar-

dasigilli, da quella perla di Diego sempre Taiani, che onora ed esalta il prestigio della Magistratura, mettendo fra i Consiglieri d'appello cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro lo Scrivanello del suo cuore, — il giorno che, rispondendo all'On. Bonacci con eloquenza da Teatro Diurno, si mostrò indignato perchè il Senatore di Iesi avesse chiamato me galantuomo, con sette anni di Carcere e Cotta-Ramusino un ladro benchè assolto dai Tribunali del Regno!

Pietro Sbarbaro

REPRIMERE O PREVENIRE? (1)

II.

I disordini nel Belgio sono sulle bocche di tutti. Dal parroco di campagna che legge un solo giornale « *La Civiltà Cattolica* » allo strozzino di Città, che impara la politica sul *Popolo Ruffiano* di Agostino De Cornis, non vi è farabutto, non avvi mascalzone, non vi è sincero cattolico, nè *ladro progressivo*, che non sputi la sua sentenza sulla sommosa di quel piccolo Regno, che ebbe per molti anni un Re sapiente ed ha tuttora un libero governo!

L'organo, quindi, di S. E. il Presidente del Consiglio, delle donne cortesi, e dei deputati onesti, dico il *Piccolo Ruffiano*, ha anche Lui, proprio anche Lui, che imparò la scienza de' fenomeni politici nella *Reclusione*, il suo alto parere sui disordini del Belgio.

Ascoltiamo, ascoltiamo!

Quando parla l'interprete dell'*Alcova*, in Italia, tutti devono allungare le orecchie; tutti! Dal dotto presidente De Marco, che impara la giurisprudenza da Chauvet, al nobile Roberto, che ci studia la coscienza giuridica e morale.

Dice adunque l'organo del Bordello governante, che le sommosse belgiche sono le conseguenze del *Reprimere e non Prevenire!*

Sia laudato il dotto maestro di Politica economia e dei Magistrati integerrimi di Roma, perchè ci svela il mistero dei tumulti di Liegi! Sia laudata la civile e morale educazione di un popolo redento che è governato da Agostino, da Magliani e da Chauvet!

III.

*Reprimere e non Prevenire!*

Giuseppe Zanardelli compendì in questa formula la dottrina dei liberi governi. E non vi è scolaro di Leggi, che questa dottrina non apprenda tutti i giorni, che si avvicina alla Cattedra dell'Università

Ma in Italia un piccolo ruffiano, che imparò la scienza delle leggi storiche e dell'umano progresso in galera, a Savona, può venire in Roma ad aggiustare il latino in bocca non solo a Benedetto, il semplice, ma ad un valoroso Giureconsulto come Zanardelli.

Io non raccolgo il fango dell'ignoranza criminale di Costanzo Morana e prosieguo.

(continua)

(1) Vedi il Num. 12 della *Penna*.

IL PLEBISCITO DELLA COSCIENZA ITALIANA

Essendo l'ultima elezione politica di Pavia il primo atto di ribellione costituzionale della coscienza morale e giuridica del Paese ed il punto di partenza della nuova agitazione elettorale, incomincio a pubblicare la lunga schiera di telegrammi, lettere, indirizzi pervenutimi da ogni angolo del Regno, come echi di quel risveglio morale, che indarno i burattini politici, che disonorano il santo principio di autorità, cercano soffocare; e colgo la prima occasione per iscusarmi con tanti generosi a me ignoti di persona, che hanno voluto manifestarmi con parole troppo gentili la loro benevolenza e la loro fraterna solidarietà nella guerra al disordine morale rappresentato da un Ministero inominabile, dell'indugio a compiere il grato dovere

Incomincio dalle Province Meridionali e da quel Cilento, dove sorsero le prime scintille della rivoluzione armata, che mise in fondo il pessimo dei Governi caduti.

Pietro Sbarbaro  
DEPUTATO DI PAVIA

Professore Sbarbaro — Roma

Roma Torchiara 3,43 - 2 - 9

Incaricati maggioranza elettori politici Ogliastrò Cilento, felicitiamo vostra elezione Deputato. Interessiamo vostra cortesia salutarci elettori pavesi che col loro ultimo suffragio segnarono risorgimento morale depressa

Avvocato Luigi Stocklin — Marchese Nicola Cardine — Carmine Torre, notaio — Apostolo avvocato Ciroso — Dottor Francesco Ciroso.

LA NEBBIA LOMBARDA

Il molto oncrevole Depretis, rispondendo un giorno a quel brioso e amabilissimo oratore di G. Mussi, il quale, abborrendo dalle cose indeterminate e poco chiare, domandava: o tutto giorno o tutta notte, tirò fuori dall'arsenale delle sue barzellette da pescivendola la seguente sciocchezza contro la Provincia di Pavia, che gli ha insegnato la scienza delle leggi; altrove imparò quella de' costumi.

Disse, che bisogna alcuna volta star contenti al *tempo medio*, e allegò in prova l'esempio della regione lombarda, dove pure fioriscono le stagioni melie senza che ne patisca detrimento la vivacità degli ingegni, sebbene, aggiunse il vecchio poco cinico e punto ri baldo, talvolta faccia anche da noi un tempo così nebbioso, che non si capisce più nulla, non si vede più dove mettiamo i piedi.

Questa maligna e beffarda allusione al maggiore evento politico, che contrassegnò il tramonto dell'anno scorso, esigeva una risposta, ed io la feci e la scrissi per la *Penna*, ma la Polizia di Roma, per il canale dei *Pozzi neri*, era riuscita a impedirne la pubblicazione.

Ora, che colla *Penna d'Oro* i *Pozzi neri* delle Donne pudiche e di Palazzo Braschi non hanno più alcuna diretta né indiretta comunicazione, la risposta esce e con tutto il profumo della sua opportunità.

Sì, vecchio onoratissimo e riboccante di personale dignità, qualche volta in Pavia la nebbia ci toglie la chiara contemplazione delle cose umane e della circostante natura, vuoi fisica vuoi morale.

Del quale inconveniente, o vecchio illibatissimo di *Aspromonte*, di *Lissa* e di *Pavia*, eccoti un documento, che vale per cento mila.

Ci fu un tempo a Pavia un fiore di morale virtù, specialmente domestica, che dopo avere per lunghi anni assaporato le virtù esime della madre e di una figlia maritata, venuto il vespero della vita chiese la mano di sposa di un'altra figlia vedova infelice ma sempre fresca di studi, e la tenera vedovella di 20 anni rigettò sdegnosamente l'ardita proferta e perchè?

Perchè in quel punto la nebbia del sapiente Ticino le irupediva di riconoscere nel vecchio suo tutore e protettore quella eccellenza morale e quella perfezione di animo, che nella dolce stagione si erano così radiosamente disaccoste all'occhio limpidissimo della madre.

Cresciuti gli anni e i malanni sul gropone dell'amoroso veglio incattivito, rinnovò l'assalto a quel gentile quadrilatero di altezza femminile e questa volta con esito felice e perchè?

Perchè nel 1876, dopo il 18 di Marzo, la nebbia lombarda si era dissipata, consentendo alla giovine vedovina la compiuta e limpida visione di quella formosità di animo e di intelletto, che la madre e la sorella avevano per lunghi anni ammirato, come dopo il 18 di Marzo 1876 l'Italia e la Sinistra si accorsero di tutta la pulcritudine morale onde rifulge la venerabile faccia dell'uomo di *Aspromonte*, di *Lissa* e di *Pavia!*

SBARBARO

LA PENNA D'ORO

Giornale di Scienze, Lettere ed Arti

di PIETRO SBARBARO

Deputato al Parlamento Nazionale.

Si pubblica il *Giovedì* e la *Domenica*  
Abbonamento annuo **Lire 10**



## IL CONTE ARNABOLDI e cinquecento Lire d'imprestito

(Guerra di mascalzoni)

Due cose, sopra tutto, me fanno orgoglioso da parecchi anni: e non lo nascondo.

Superbo, oltre ogni estimativa, io mi sento perchè, mentre da un lato me onorano, in libri, in opuscoli, in giornali e lettere, in discorsi parlamentari, che non morranno, i più onesti e grandi della generazione, che formò l'Italia: Tommasèo, Augusto Conti, Federico Sclopis, Aurelio Saffi, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Montanelli, F. D. Guerrazzi, Giuseppe Mazzoni, G. B. Michellini, Cavour, suo nipote Alfieri, G. Zanardelli, Spaventa, Giuseppe Garibaldi, G. Lanza, Emerico Amari, Michele Casarotto, V. Ondes-Reggio, Giuseppe Lafarina, G. N. Ricciardi, B. Riccasoli, B. Cairoli, Giacomo Medici, G. Siotto-Pintor, G. Musio, Lorenzo Valerio. G. Natoli, G. B. Varè, Alberto Mario, R. Sineo, mi onorarono delle loro contumelie i pessimi fra gl' Italiani dell'età nostra, Giuseppe Luciani, Costanzo Chauvet, Franco Mistrali, e gli innominabili mascalzoni della stampa da Bordello.

Orbene: io ho sperimentato tutto l'orgoglio del sentirmi onesto, e puro, leggendo anche questa buffonata senza spirito in un foglio da lupanare: che nella *Penna* io scrissi parole onorevoli di encomio intorno al Conte Arnaboldi perchè egli mi prestò *cinquecento lire*, mentre mi trovavo nelle *Carceri Nuove*!

Per tutta risposta a così bassa, stupida e codarda menzogna dico: «e non ho mai conosciuto il gentiluomo di Pavia prima del giorno, in cui nell'aula della Camera a lui mi presentò, spontaneo, l'onorevole Lucca, mentre aveva pur mò terminato di parlare amichevolmente con un Collega di cui gli chiesi il nome, ed era appunto, per caso, l'onorevole Arnaboldi!

Del resto, se quando, nel tripudio dei ladri e delle baldracche emerite, io perdetti libertà, padre e patrimonio, avessi conosciuto l'on. Arnaboldi e fossi stato con lui in tanta intrinsechezza da potergli chiedere uno di quei servigi, che non si domandano talvolta nemmeno ai più vecchi amici; per quel pudore, che non conoscerà mai chi spacciò quella favola; l'onorevole Arnaboldi avrebbe potuto rendersi certo di due cose:

Primo, che gli avrei restituito il suo il primo giorno in cui fossi stato nella possibilità di farlo; anche senza *Ipoteca*.

Secondo, che non potendogli restituire le 500 Lire, non mi sarei divertito alle sue spalle nelle geniali conversazioni degli amici, vantandomi di una insolvibilità volontaria come di avere scritto un bell'articolo sulla *Nuova Antologia*!

P. Sbarbaro

## SMEMORATI!

Tutti i giornali nell'annunziare la dolorosa perdita, che ha fatto la dinastia, l'esercito, l'Italia nel prode e leale Generale Mazè de la Roche, mentre ricordano tutti i fatti più onorevoli di quella vita bene spesa al servizio del Re e della patria si accordano tutti nel tacere un episodio commovente di quella nobile esistenza e che riguarda Benedetto Cairoli.

Ma quella poca e debole memoria, che Iddio mi ha concesso per ricordare agli Elettori di tutti i Collegi così le nobili azioni come le private turpitudini di tutti i Candidati, che si presenteranno ai Comizi: dalla generosa azione compiuta da Giuseppe Basini verso Luigi Rossi, Bibliotecario della Palatina (che nel 1865 osteggiò la elezione dell'elegante poeta di Scandiano nel Collegio di Coreggio), adoperandosi in ossequio a tanti pregi di ingegno e di animo, col Sindaco Triani e farlo rimanere a Modena, fino alla villtà di quello Abate, che prostituiti la nepote ad un Principe e ad un Presidente di Casazione e si fece mantenere dalla vedova di un glorioso di Lissa; quella poca memoria, dico, è qui per riparare alla rea dimenticanza.

Sappiate, dunque, o miei buoni lettori, che il Generale piemontese, oggi universalmente lacrimato, nel 1879 fu colui, che promosse a viso aperto e a sue spese una manifestazione in onore del cavalleresco Presidente del Consiglio, al quale Umberto I° deve la incolumità della persona, in onore di quel B. Cairoli, che della salvezza del Re fu così generosamente e sollecitamente retribuito dalla Camera, nel modo che tutti ricordano.

Il Generale Mazè venne in persona da Torino a presentare nelle mani stesse di Cairoli una *Medaglia di Oro*, come la *Penna* vindice, che tengo in pugno, e che non trema, perchè di oro purissimo, già covato dalle viscere delle Ande Americane, e non la fanno tremare nè le Donne, che fanno tremare coscienze di giudici inonesti, ne i Lenoni della *Maffia* confederati col *Bordello*!

Quel prode soldato non aveva la coscienza dei calunniatori di B. Cairoli, che per poco non gli imputarono di avere armato il braccio del Passanante, e coll'ausilio del Passanante gli strapparono un *Portafoglio*, che nè Egli, il patriota di Pavia, nè la sua Compagna di vita avevano disonorato giocando alla *Borsa* col mezzo di Senatori faccendieri, di Deputati *impresari*, e di Ingegneri *giovioli*.

Ecco, o Italiani, il *sale della Terra*, che preserva talvolta le nazioni e le civili società dalla putrefazione: le virtù del soldato eziandio in tempo di pace, quell'abito di rettezza, di probità, di lealtà, che ignorano i sofisti, che deridono i Bonghi, che non comprenderanno mai gli Arcoleo, che detestano i vili, che dimenticano i volghi partigiani, ma non dimentica il popolo vero, incorrotto, quella rettitudine di coscienza, che ai concittadini di B. Cairoli fece scorgere un'assassinio legale nella mia condanna ed al valoroso, che piangiamo perduto, fece ravvisare, nel 1878, un titolo di gloria e di benemerenda patria per Cairoli in quello stesso fatto dove tutti i *Bizantini* di Montecitorio videro una ragione per cacciare di seggio un Gabinetto di Uomini Onesti.

SBARBARO.

## I NUOVI SCANDALI GIUDIZIARI

*Crescit eundo!*

La rivoluzione della coscienza giuridica del paese contro il Governo dei *Farabutti* trasformati in *onesti uomini* prosegue e la si svolge su tutta la superficie del Regno con la regolarità di una legge della Natura.

Ci vuole tutta la beata ignoranza di certi Legislatori improvvisati per non accorgersi di questa *verità di fatto*, che l'onorevole Panizza promulgò alla Camera il giorno 30 di Marzo, suscitando l'*ilarità* dei Deputati, che si credono *conservatori* in buona fede solo perchè votano in silenzio per un Ministero, che dissipa dalla coscienza e dalla intelligenza delle moltitudini perfino l'ombra del rispetto alla pubblica autorità ed alle Istituzioni.

Dopo lo scandalo del *Processo delle Donne*, desiderato dalle *Donne*, e concluso con sette anni di carcere per l'umile sottoscritto onorato da otto mila voti nella stessa Provincia dove è nato e si educò il Presidente del Consiglio, abbiamo lo *Scandalo del Processo Mantovano* o di Venezia.

Ed abbiamo lo scandalo più grave delle insolenti, reboanti, spropositate declamazioni di un Tajani contro l'*Istituto dei Giurati*: nuovo modo di ispirare dal banco dei Ministri il rispetto delle *Istituzioni*! O buffoni, buffoni, buffoni!

P. SBARBARO  
Deputato al Parlamento.

## Medaglioni Aristocratici

### IL BARONE FRANCESCO DE RENZIS

Lasciatelo passare.

E contemplatelo sul serio, perchè, in verità, io vi dico, che non passerà un mese, che voi lo dovrete salutare o Segretario Generale di qualche cosa, o Ministro plenipotenziario presso qualche altra.

×

È alto, svelto e panciuto sì, ma con armoniche proporzioni col suo svolgimento verticale, e nessuno, dopo la romana compostezza di Guido Baccelli, regge e sostiene più decorosamente la personalità giuridica del principio parlamentare nel modo di camminare e di porgere. La testa è piccola, ma sta sopra quella elegante figura di deputato autorevole, come l'orifiamma agile al vento sull'albero della Nave Ammiraglia.

×

I capegli se non sono dolcemente pitturati ma genuini come la barba dell'onorevole Maranca-Antinori, pendono al biondo delicato e pensoso come l'occhio di Lui, che pare quello di Vico figurato nella simbolica tavola della Scienza Nuova: occhio immoto e sereno, come è serena la vita di questo fortunato ambizioso senza rilievo.

×

Francesco De Renzis è un pò di tutto come quella specie di pesche colla buccia colorita e senza peli, che mentre eravamo fanciulli ci davano ad intendere: quando l'addenti, vuoi sentire il gusto del fico! sentirai il fico, vuoi assaporare la ciliegia? e gusterai la ciliegia, sentire il sapor dell'arancio? avrai arancio, e così via discorrendo.

×

Egli è, infatti, una *Medaglietta Aristocratica*, perchè discendente da Cola da Rienzo, come mi confidò nel 1876 nell'ufficio del *Bersagliere*, creazione del suo pensiero, alla presenza di Federico Pugno. È matematico profondo, come confessò in piena Camera rispondendo al Bonghi, dicendo, che aveva consumato venti anni di studio nelle matematiche. È capitano del genio; arma dotta, che si onora del Colonnello Lodi, di Modena, stoffa di Deputato, del Generale Araldi cugino del vescovo Araldi, di Carpi, zio della signora Eulalia Araldi, moglie del deputato Borsari, eccetera, eccetera.

×

Il Barone è poeta. Lessi qualche suo verso di amore, che mi fece esclamare: *Che buon matematico!* E si trova in tutte le Commissioni!

×

Il Barone è romanziere, e il Caffettiere Turco, già suo consorte nella compilazione del *Fanfulla* con Fernando Martini e Orestino Barattieri, per dimostrare, che a torto li parrucconi della Destra si vantavano anche della maggioranza esercitata negli ordini delle lettere gentili, citò il nome del letterato De Renzis in mezzo a quello di A. G. Barrili, di Carducci, di Mario Rapisardi, Felice Italia e beata Democrazia, dove un Turco Caffettiere può tenere in mano la bilancia per pesare il merito di Francesco De Renzis come uomo di lettere e quello di Sbarbaro come oratore e come economista! Ma come autore di romanzi non so se valga Arbibino, Picardi, ossia *Lelio*, Giovannogli e Savini: i quali, forse, se avessero i quattrini del Barone universale sarebbero, di certo, più ammirati da Beppe, dal Turco e dal Caffettiere!

×

È cognato ai Sonnino. Parla come un uomo di Stato in via di formazione: composto, grave e calmo. Ha un villino al Maccao, e con cancelli d'oro. È mesto e lento nell'incasso, come colui, che sospira, quasi cervo alla fonte dell'acqua (il paragone è del vecchio testamento), ad integrare la propria corona di patriota del 5° con l'abito gallonato di Ministro.

Sbarbaro

## LE MOGLI DEI DEPUTATI

Ieri (31) mentre stavo confabulando e sviluppando con Alfredo Baccarini le mie particolari idee sopra la personalità giuridica delle Società di Mutuo Soccorso sotto le colonne che precedono l'Aula Legislativa, mi sento afferrare da quattro vigorose strette di mano e rapire in estasi davanti alla personalità estetica di una Moglie di Deputato, l'invidiabile quanto onorevole Del Balzo. Giusti Numi! Io mi trovai davanti a tre giovani Grazie, una Sicula, l'altra Romana, e la terza l'inclita bellezza Del Balzo,

che, per me, occupa il primo seggio, dopo Margherita di Savoia, dopo la Principessa di Teano, e dopo la Contessa Ersilia Lovatelli, superiore a tutto il genere femminile per la sapienza degli occhi danteschi e la greca erudizione di *Lincea* unica e sola.

— Eccomi fra la virtù e la bellezza! — esclamaio io, dopo essermi riavuto, alla meglio, dallo sbalordimento, ovvero sia stupore lietissimo, per tanta novità di piacevole caso.

La virtù era Alfredo Baccarini, uomo di singolare rettitudine di coscienza coniugale, avvegnachè si conoscano di Lui esempi e documenti singolarissimi di castità, quando da Ministro ci fu *al cimento*, come direbbe il Principe Alberto, quale integro Padre di famiglia, *fa al cimento*, e mai non prevaricò, come il colpevole Bonghi, il goffo Tajani, il lascivo Grimaldi, e Guido Sartarelli, come direbbe Dante.

La bellezza era la Moglie del mio Onorevole Collega di Avellino, che, arguta e savia, cercò di gettare acqua fredda sul vulcano del mio complimento, argutamente e seriamente osservando:

— Ma Ella, coll'On. Baccarini stava discorrendo di cose gravi, mentre con noi altre donne non potrà parlare che di cose leggere —

Ed io a Lei: — Chiedo senza di contraddirla: Signora, e me ne appello ai miei Onorevoli Colleghi, Pandolfi, *Lord Byron*, che è poi S. E. in via di formazione, dico il prossimo successore del reo Grimaldi, Ascanio Branca, eccetera, eccetera. Ma come può Ella sostenere, o Signora, che i discorsi delle donne siano meno gravi di quelli degli uomini? Dice Sheridan, che *noi siamo governati dalle donne*... Sì, o lettrici della *Penna d'Oro*, ho proprio commesso la citazione del grande Oratore inglese in italiano, davanti a quelle tre Grazie, una più bella delle altre, e della cui origine regionale mi faceva da Cicerone l'egregio Pandolfi, in quel momento. Mi sono preso la libertà di una citazione pellegrina, che è il segno infallibile del buono anzi ottimo effetto, che mi fa una bella faccia di uomo o di donna onesta. Perchè quando le nuove conoscenze mi destano ribrezzo, come le pennaiole di Venere Pandemia, non so più ne meno parlare in dialetto savonese. Mi sono arbitrato a fare una citazione erudita, perchè non ero nell'Aula, dove per farsi prendere sulle tasche basta citare un'autore o parlare in termini un po' scientifici.

*Siamo governati dalle Donne!* Vale a dire, che i tre quarti delle nostre azioni, sia pubbliche sia private, nascono dalla occulta ingerenza delle Donne sull'indirizzo universale della vita, della società, della storia, del genere umano.

La graziosa signora Del Balzo replicò esprimendo un severo giudizio sopra l'andamento del lavoro parlamentare, giudizio tanto giusto quanto severo, che per un giusto riguardo all'Onorevole De Perticis mi astengo dal commentare.

Ma quella parola di una bellissima gentildonna sulle presenti condizioni della Camera fu come il fiammifero che cade nella polveriera: e mi ispirò il disegno di scrivere la Biografia di tutte le *MOGLI DEI DEPUTATI*. Non canzonò!

P. SBARBARO.

## DOMANDE E RISPOSTE

Perchè il vecchio amico della Corona, ossia il De Corvis, la prima volta che ebbi l'onore di parlare alla Camera, mi presentò le spalle?

Per non farmi vedere sulla fronte i due segni michelangioleschi, che Carlo Boncompagni gli tribuò in omaggio al *suum cuique*, salutandolo il Mosè di Stradella.

×

Perchè Marcel, il grasso e completo Marchese, di Savona, alla Camera sta pressimo al Bonghi a magro del puzzo di enciclopedia, che promana dalla circonferenza di Ruggero?

Perchè l'ottimo Castellano di Ferrania è studioso del perfezionamento di Maiali.

×

Quanti sono, in Italia, gli uomini compiutamente soddisfatti dell'indirizzo della pubblica cosa?

Prima dell'elezione vindice di Pavia erano due: Agostino De Cornis e Cesarino Corroni. Dopo quella scossa elettrica, che illuminò gli abissi della Giustizia Italiana, non c'è più che il Gran Cancelliere degli Ordini Cavallereschi.

×

Perchè un Codronchi d'Argely non fu chiamato al Segretariato dell'Interno?

Per la fama della sua fedeltà coniugale.

SBARBARO.

PIETRO SBARBARO Deputato al Parlamento  
Direttore responsabile

Tipografia Romana piazza S. Silvestro, 75.